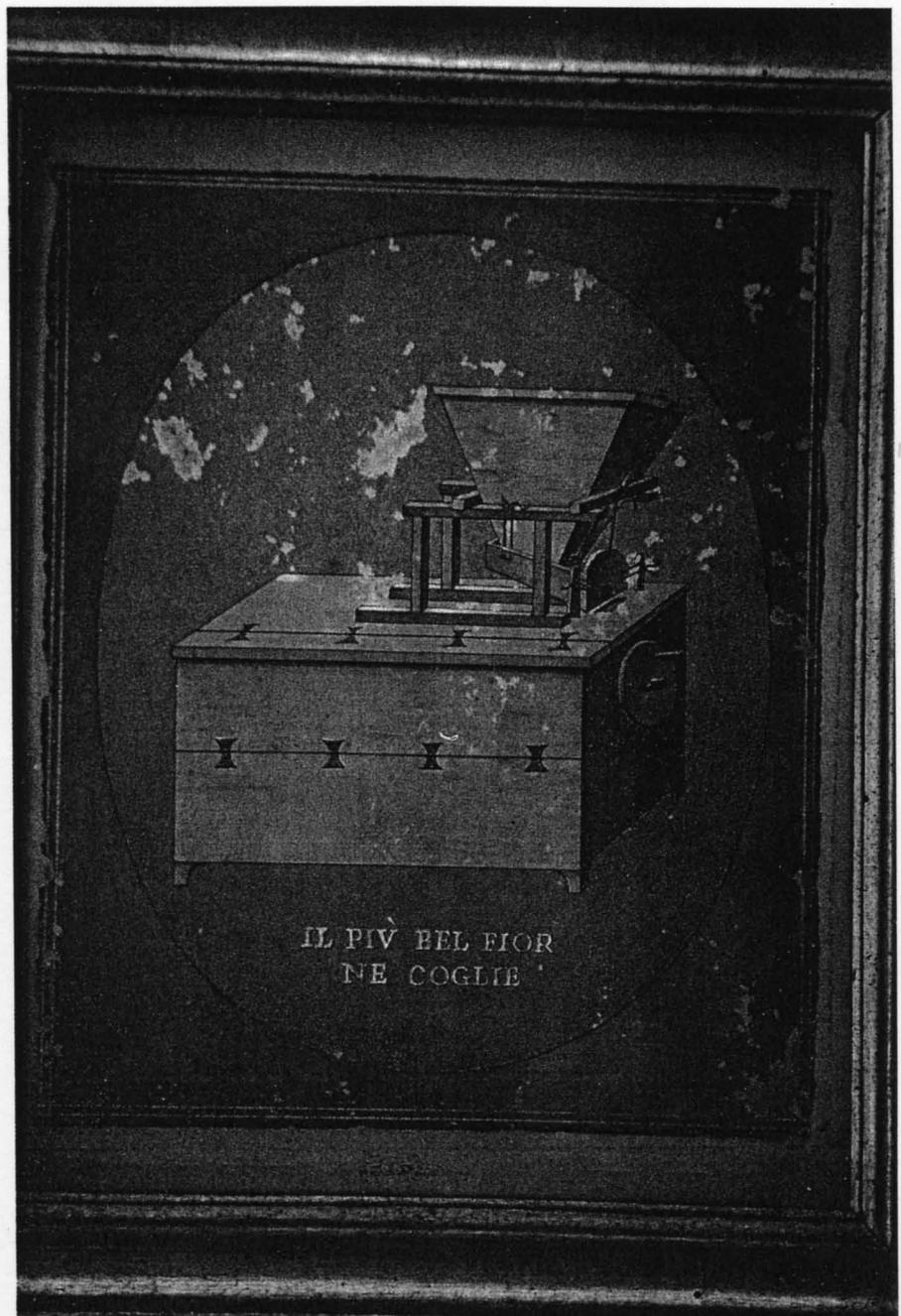


# La Crusca a guardia della nostra lingua

**Nata per proteggere il fiorentino trecentesco, ha dato un contributo essenziale al compimento dell'unificazione dell'italiano scritto e parlato.**

**Il vocabolario.**

**Lo stemma-simbolo per indicare l'opera di cernita lessicografica. Gli attuali centri di ricerca. L'apprendistato di giovani laureati**



## I TEMPLI DEL SAPERE

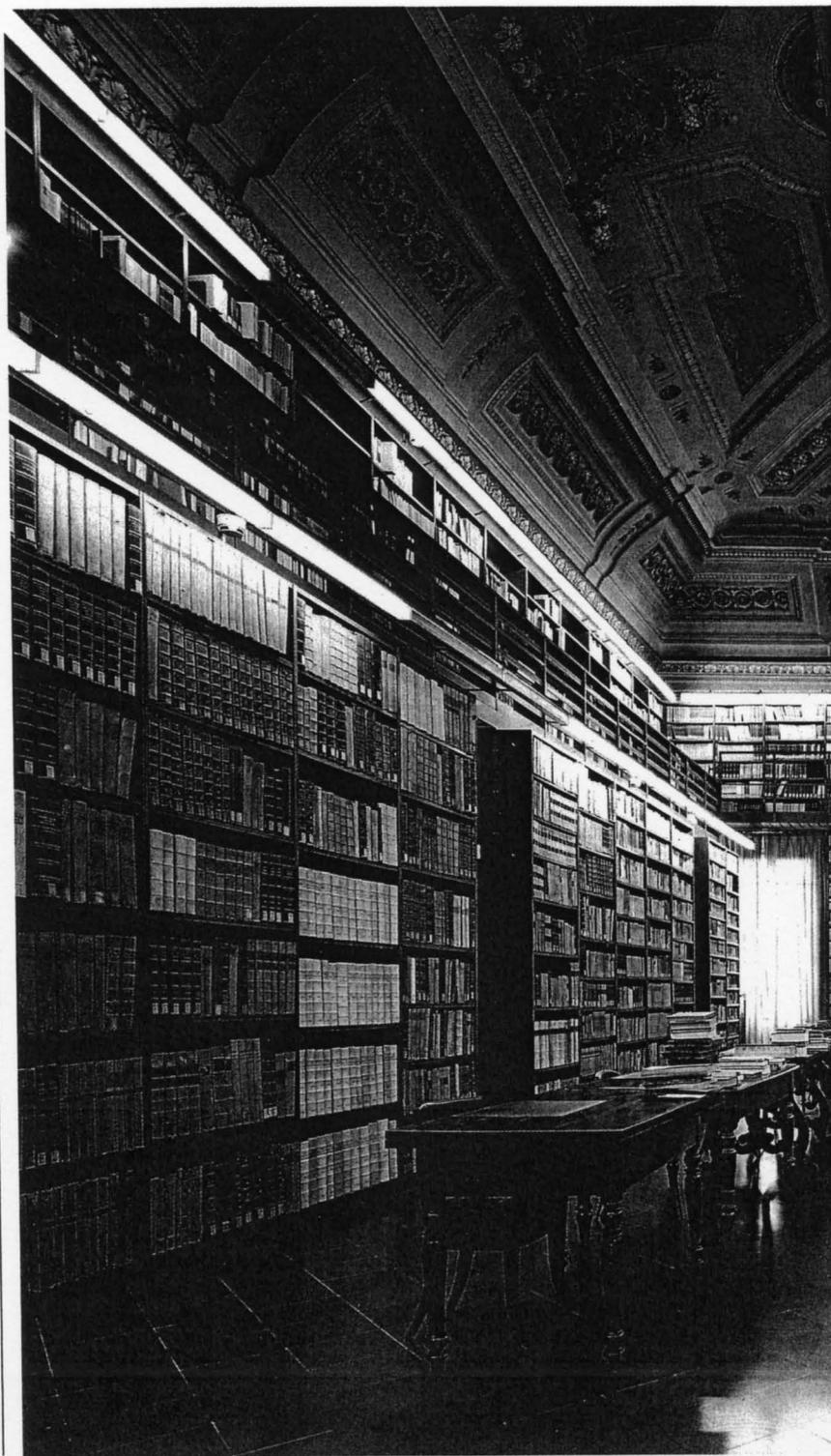
di Giovanni Nencioni

Q

uesta ariosa e luminosa rivista, che il direttore responsabile Gennaro Perrotta promette semplice di linguaggio e varia di contenuto e cui il direttore editoriale Alberto Marcolin assegna, in un mondo

avvezzo all'informazione fulminea e planetaria, la sugosa e affettuosa ricognizione dei valori ambientali trascurati o addirittura ignorati («ignoriamo tutto o quasi sul vicino di casa»), contiene nel suo primo numero (dicembre 1992) un denso articolo di Luciano Satta intitolato *Vocabolario*; un articolo che col piglio inventivo, aguzzo, saettante di cui va famoso il laborioso linguista e sagacissimo lettore, ci mostra - congiuntivo e vocaboli alla mano - come abbiano torto i neri pessimisti a denunciare l'inquinamento e a profetare la rapida degradazione e decomposizione della lingua italiana. Nel grande sviluppo sociale che la nostra lingua ha avuto nell'ultimo mezzo secolo divenendo, da lingua scritta di un ceto colto e parlata da una esigua minoranza, una lingua parlata e scritta da quasi tutti gl'italiani; nella sua, possiamo dire, realizzata nazionalizzazione essa si è mantenuta quella conservatrice che è sempre stata e in grazia della quale noi possiamo leggere senza grave difficoltà i testi di sette secoli fa precisamente Dante, Petrarca, Boccaccio. Anche nel lessico, la parte notoriamente più mobile di ogni lingua perché la più esposta ai mutamenti della cultura, del costume e della moda, la tendenza conservatrice ormai connaturata alla nostra lingua si rivela relativamente forte, ed è proprio il lessico che, con la sua tempra di contropedante, Satta prende a gettone della sua partita.

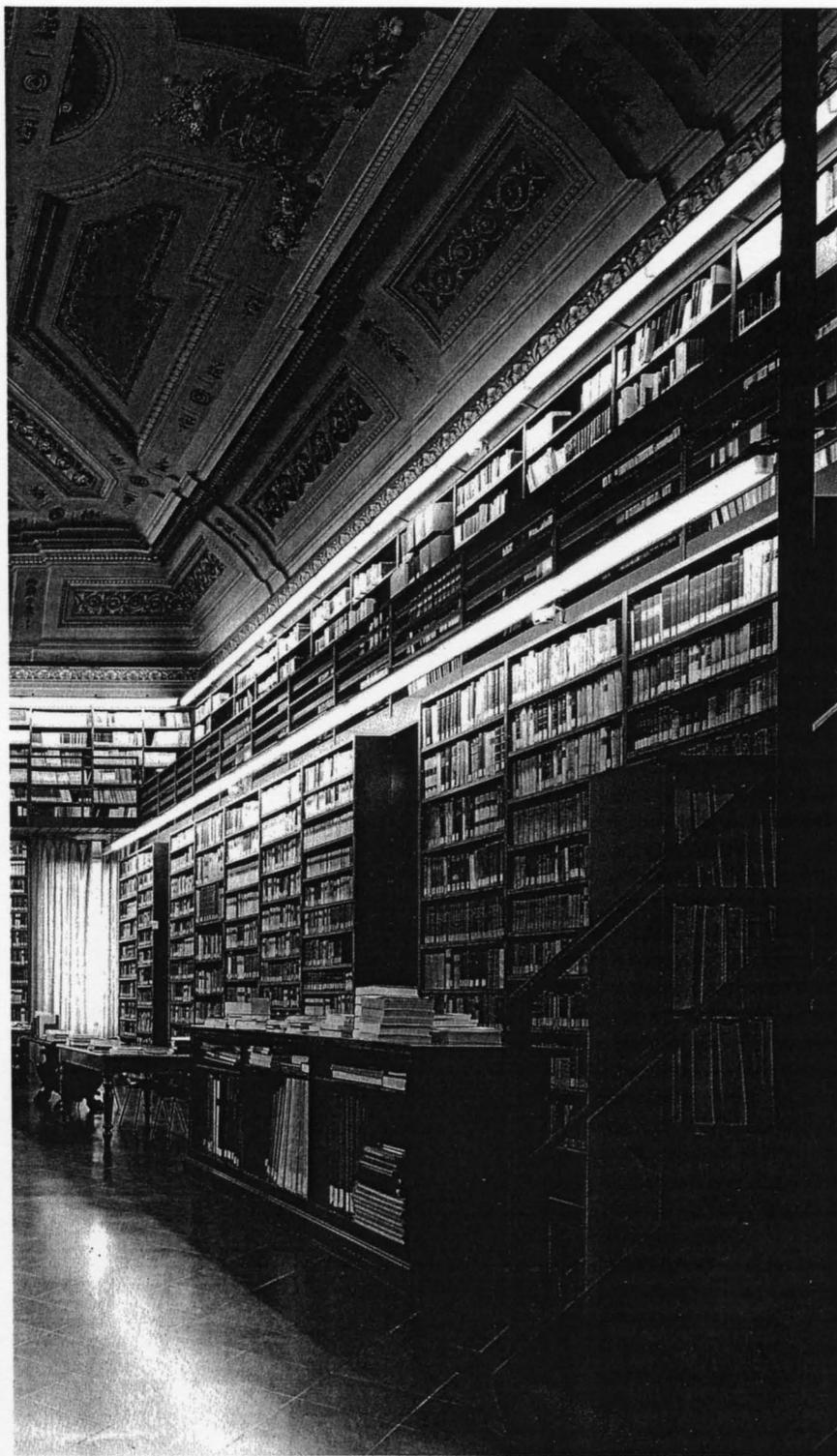
Anche l'accademia della Crusca, se avesse una testa e una voce, potrebbe unirsi al parere non consolatorio, ma obiettivo, di Satta. A che varrebbe però se, come potrebbe obiettarci il direttore Marcolin, tutti i lettori di giornali e di



## I TEMPLI DEL SAPERE

di Giovanni Nencioni

La biblioteca dell'Accademia e, nella pagina del titolo, il frullone (o buratto) stemma - simbolo della Crusca



riviste sanno chi è Satta, ma non sanno che cosa è l'accademia della Crusca? Sentiamo perciò, nello spirito della sua rivista, il dovere di svelare ai lettori, che auguriamo numerosi, l'identità di questa accademia, che ha sede a Firenze, anche se i suoi vicini di casa possono ignorarla, ma abita in tutta l'Italia perché è un'accademia nazionale.

L'accademia della Crusca è nata nella Firenze medicea del 1583, a opera di amatori della buona lingua, il più dotto dei quali era il letterato, filologo e grammatico Leonardo Salviati. Scopo dell'associazione era di tesaurizzare e proteggere la lingua fiorentina che nei capolavori trecenteschi aveva dato il meglio di sé come lingua d'arte ed era diventata, nel corso del Quattrocento, modello e strumento agli scrittori non toscani, avviando, attraverso di loro, l'unificazione linguistica dell'Italia letteraria; una lingua fondata sul dialetto fiorentino trecentesco e non distante da esso se non per livello di stile. L'Italia non toscana, per il processo che abbiamo indicato, andò così dividendosi tra un ceto popolare parlante i dialetti locali e per lo più analfabeta, e un ceto colto parlante dialetto ma capace di scrivere più o meno bene, nel fiorentino dei grandi scrittori trecenteschi, divenuto ormai «classico».

Il proposito degli accademici della Crusca, di tesaurizzare e proteggere il loro fiorentino assunto a lingua letteraria dell'Italia, si attuò con la compilazione di un dizionario: il grosso e celebre *Vocabolario degli accademici della Crusca* (1612), il quale fu, per quel tempo, un'opera esemplare: aveva un rigoroso carattere filologico e storico, perché per ogni parola registrata portava esempi, fedelmente trascritti, del suo uso in scrittori fiorentini o scriventi in buon fiorentino dal Duecento al Cinquecento. Quel dizionario diventò subito indispensabile, come repertorio di lingua e di stile, agli scrittori non toscani, un aiuto prezioso al leggere al comporre, di cui si servirono, nei tre secoli seguenti, anche i più grandi scritto-

## I TEMPLI DEL SAPERE

di Giovanni Nencioni

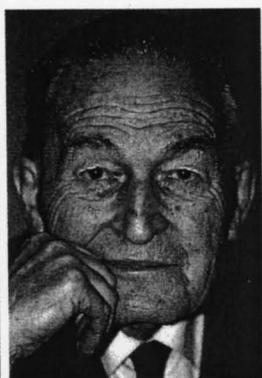
ri, fino a Leopardi, Manzoni e oltre. Per questa via esso dette un forte contributo al compimento della unificazione della lingua nazionale, ma nello stesso tempo frenò l'arricchimento e le innovazioni che ogni lingua riceve, soprattutto nel lessico, dal moto della cultura. Il guardare, attraverso il Vocabolario della Crusca, al fiorentino trecentesco come a modello di lingua classica e aurea, produsse quel purismo che incontrò, nel corso del Settecento, la ribellione degli illuministi, i quali, sotto la spinta di un grande rinnovamento culturale, affermarono di preferire le idee alla lingua e di ritenere questa un semplice strumento di comunicazione delle idee anziché un oggetto estetico. Da questa presa di posizione modernistica e dalle esagerazioni del purismo ottocentesco, che consigliava gli scrittori ad attenersi alla lingua e allo stile degli autori del Trecento, età dell'oro della nostra ci-

viltà linguistica e letteraria, nacque l'antipatia per la Crusca come per un covo di arcigni pedanti, e i cruscanti o cruscconi, e i loro riboboli raccolti fra le frombole (cioè i ciottoli) d'Arno, furono ridicolmente proverbati, come mostrano le caricature che ne fece Omero Redi (un accademico della Crusca, Ermenegildo Pistelli, camuffato da scolare impertinente) nelle suo fiorentinissime *Pistole* (Bemporad, Firenze 1923).

Se c'è qualcuno che s'incuriosisce del nome dell'accademia, possiamo ricordargli la moda degli emblemi parlanti che furoreggiò nell'araldica, oltre che gentilizia, intellettuale del Sei e Settecento; associazioni, cenacoli, accademie simboleggiarono la loro attività con stemmi allusivi muniti di motti tratti dai grandi poeti (Dante o Petrarca) e rifatti sui loro versi. La Crusca prese per suo stemma-simbolo generale il frullone o buratto, strumento agricolo separante il fior di farina dalla crusca, e lo munì di un motto tratto da una canzone del Petrarca: «il più bel fior ne coglie», a indicare la sua opera di cernita lessicografica della lingua buona e pure dalla lingua sconsigliabile; e ogni accademico, tenendosi nel campo emblematico dell'istituzione, si scelse uno stemma personale in forma di una pala frumentaria lignea, con sopra dipinti un soggetto relativo alla lavorazione del grano o del pane, un nome accademico personale (ad es. *L'Infarinato*) e un motto (ad es. «Io non curo altro ben né bramo altr'esca», cioè ogni mio desiderio e nutrimento hanno per oggetto la buona lingua), entrambi significativi.

Oggi la simbologia accademica è tramontata, e la stessa ideologica opposizione tra la «crusca» e il «fior di farina» linguistici. La sesta edizione del *Vocabolario della lingua italiana*, rifondato nel 1964 sulle rovine della seconda guerra mondiale, è cosa del tutto nuova di fronte alla quinta (1863-1924): è un dizionario storico integrale della lingua italiana, cioè dalle origini attorno all'anno Mille ai giorni nostri,

### Giovanni Nencioni



presidente dell'accademia della Crusca, emerito di storia della lingua italiana e di linguistica italiana, uno dei più importanti studiosi europei della materia. Ha sviluppato la necessità di una visione pluralistica

dei metodi e dei piani di studio di un oggetto complesso qual è la lingua: visione che alle impostazioni più nettamente formalizzanti contrappone l'esigenza della considerazione complessiva del segno anche nel suo aspetto semantico, elemento centrale nella vita sociale e culturale. Notevoli i suoi studi di linguistica, latina, greca e italiana. Tra le sue opere citiamo: «Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio»; «Tra grammatica e retorica: la lingua di Michelangelo»; «Da Dante a Pirandello»; «Per un grande vocabolario storico della lingua italiana» (con Giorgio Pasquali e Michele Barbi); «Di scritto e parlato: discorsi di linguistica».



## I TEMPLI DEL SAPERE

di Giovanni Nencioni



abbracciante tutti gli aspetti - letterario, popolare e tecnico - della lingua e, nel periodo medievale, anteriore all'unificazione della lingua sul fiorentino classico, le varietà regionali fondate sui diversi dialetti. Al presente è in stato di avanzata elaborazione il vocabolario medievale (o *Tesoro della lingua*) dal Mille al 1375, la cui redazione si appoggia ad un archivio lessicografico di circa 18 milioni di schede tratte dallo spoglio completo di tutti i testi di quel periodo. Ho parlato di schede, ma in realtà lo spoglio dei testi è stato condotto con tecnica informatica, la quale presiederà anche ai procedimenti automatizzabili della redazione. Occorre infine dire che, promossa e impiantata l'impresa del nuovo vocabolario, essa si è rivelata troppo pesante per i mezzi umani e finanziari della Crusca, ed è passata a carico del Consiglio Nazionale delle Ricerche, pur mantenendo contatti scientifici con l'accademia.

L'accademia della Crusca, che per quattro secoli si è occupata - a differenza delle altre accademie enciclopediche - soltanto della lingua italiana e quasi soltanto del vocabolario, oggi, sollevata da questa grande impresa, non è rimasta perciò senza lavoro. Nella sua struttura moderna essa consta infatti di tre centri di ricerca: il Centro di filologia italiana, che sotto la direzione di Domenico De Robertis produce edizioni critiche di autori italiani antichi e moderni; il Centro di grammatica italiana, in cui, sotto la direzione di chi qui scrive, si fanno studi di grammatica storica e teorica e si tengono i contatti con la scuola; il Centro di lessicografia italiana, dove, sotto la direzione di d'Arco Silvio Avalle, si studia lessicograficamente e lessicologicamente il lessico antico e moderno, e non soltanto quello letterario, ma quello popolare e scientifico e tecnico. Ogni centro dispone di una propria rivista e di una collana di monografie, che pubblicano le ricerche dei giovani che in esso lavorano; a proposito dei quali dobbiamo aggiungere che la

Alcune pale, stemmi personali degli accademici. Sotto: il frontespizio della prima edizione del "Vocabolario"

Crusca non ha, come altri enti di ricerca, ricercatori propri, cioè di ruolo, ma accoglie e mantiene agli studi, e addestra alla ricerca, mediante comandi, borse di studio o incarichi remunerati, i giovani laureati con tesi sulla lingua italiana, momentaneamente non occupati e meritevoli di continuare gli studi. Dall'apprendistato nella Crusca, che è fornita di buoni strumenti di ricerca, tra cui una ricca biblioteca specializzata nella lingua italiana e nella linguistica generale, sono passati all'insegnamento universitario studiosi divenuti illustri, come Gianfranco Contini, Ignazio Baldelli, Ezio Raimondi, Gianfranco Folena. Oltre che ad addestrare i giovani la Crusca s'impegna a pubblicare i risultati delle loro ricerche nelle proprie riviste e collane.

Il lavoro che si svolge nei tre Centri di



## I TEMPLI DEL SAPERE

di Giovanni Nencioni

ricerca è di carattere soprattutto scientifico; ma negli ultimi anni l'accademia, sollecitata dalle richieste di consulenza linguistica che le giungevano da più parti (da insegnanti, professionisti, industriali e commercianti, o da semplici amatori della lingua nazionale) e incoraggiata dalla simpatia con cui l'obolo dei cittadini l'aiutò, su appello d'Indro Montanelli, a superare una grave crisi economica, volle dimostrare la sua gratitudine uscendo dal chiuso della ricerca scientifica e ponendosi in contatto diretto con gli oblatori; cioè utilizzando parte delle loro offerte per redigere un periodico, *La Crusca per voi*, inviato gratuitamente a chi ne faccia richiesta e dedicato a rispondere ai quesiti di tutti coloro che s'interessano della lingua, indipendentemente dalla loro professione. Il periodico, di cui si tirano diecimila copie, è stato accolto cordialmente: lo curano direttamente gli accademici più esperti di questioni grammaticali e più collegati con la scuola, e lo scrivono in forma semplice, non universitaria, in modo che tutti possano leggere e capire senza essere messi in difficoltà o in imbarazzo. Ma come rispondono gli accademici alle domande, che spesso invocano, manicheisticamente, la condanna dell'errore e la proclamazione della verità? Ebbene, gli accademici si sforzano di dimostrare che spesso non c'è una opposizione netta tra forma corretta e forma errata, ma una possibile alternanza tra due forme, entrambe ammissibili su diversi livelli di formalità, cioè di stile; e che spesso una perplessa scelta tra due varianti è l'effetto di una crisi della lingua in un preciso punto e fenomeno, crisi che sarà certo superata dall'uso; perché la lingua, come tutti i fenomeni umani, non è una struttura ferma e assoluta, ma in movimento. Gli accademici insegnano dunque, per prima cosa, a distinguere tra ciò che è vero errore e ciò che appare come tale a una considerazione immediata ed elementare; a capire come la lingua funziona, vivendo e soffrendo, come svela la propria lentezza e insufficienza di fronte al



## I TEMPLI DEL SAPERE

di Giovanni Nencioni

Il professor Nencioni nella grande sala delle "pale"



troppo rapido progresso delle idee e a nuovi bisogni espressivi, come rimedia, bene o male, alle sue carenze, e talvolta rinuncia a sopperire in proprio a troppo difficili esigenze mentali deferendo la loro comunicazione a codici speciali e artificiali (codice matematico, logico, segnaletico ecc.). In sostanza: amare una lingua significa comprenderla; ed è a farla comprendere che mira il periodico della Crusca.

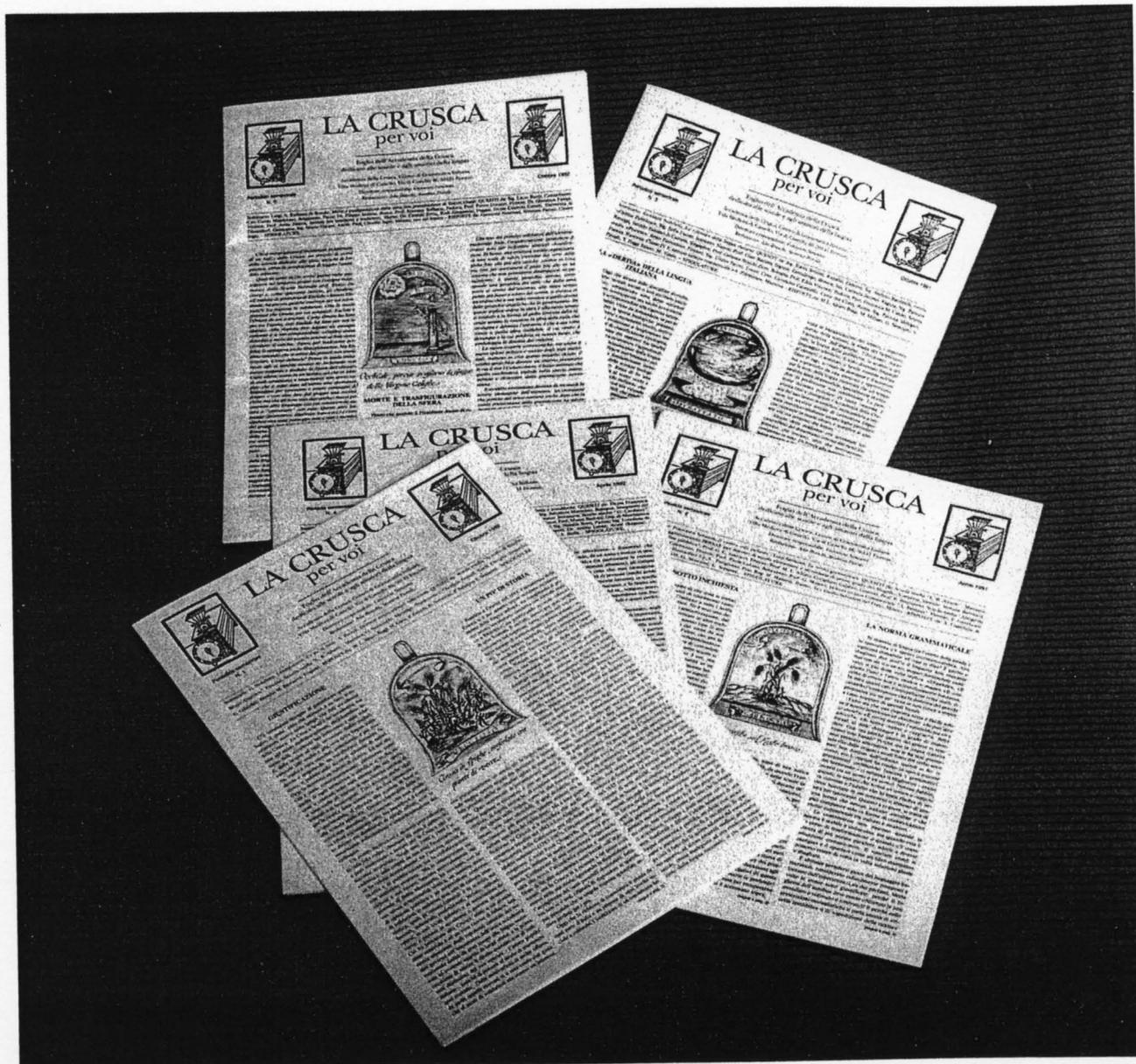
Muovendo da questa posizione conoscitiva, gli accademici che rispondono ai quesiti nel foglio *La Crusca per voi* non possono essere ciecamente ottimisti, perché si rendono conto che oggi, non vivendo più gl'italiani una cultura esclusivamente nazionale ma internazionale, e non più - come prima - umanistica ma tecnologica, ed essendo il mondo percorso da una frenesia d'informazione fulminea, la lingua naturale e tradizionale è incessantemente cimentata da pressioni e stimoli improvvisi e violenti; ma non sono neppure neramente pessimisti, non solo perché ricordano che papa Giovanni disse di non aver mai conosciuto un pessimista che facesse qualcosa di buono, ma perché sanno che la lingua naturale è la voce spontanea e intima di una civiltà e umanità che non possono essere ripudiate e cancellate volontariamente da un intero popolo, il quale avverte, nella coscienza individuale e collettiva, ciò che può rinunciare e alienare e ciò che deve conservare a salvezza della propria identità.

E questa coscienza profonda che conserva le istituzioni, le più popolari ed essenziali, come la scuola, ma anche le più aristocratiche, come gl'istituti di cultura e di ricerca; che accetta le tecnologie inventate altrove e le loro nomenclature, ma quando deve manifestare la propria essenza autentica e irrinunciabile usa la lingua naturale e tradizionale, che ha tutti i mezzi per esprimerla. Una osservazione serena e competente dei testi scritti e delle manifestazioni orali che ogni giorno colpiscono gli occhi e gli orecchi dei linguisti di Crusca

I TEMPLI DEL SAPERE

di Giovanni Nencioni

I primi cinque numeri de  
"La Crusca per voi", il periodico  
che risponde ai quesiti di tutti coloro  
che si interessano della lingua italiana



e non di Crusca, non può giungere a conclusioni diverse da quelle di Satta; e si convince che, se la lingua italiana continua a essere fedele a sé stessa, lo è perché gl'italiani, anche senza proporselo, continuano ad essere fedeli a sé stessi, cioè a rigettare una totale aliena-

zione di sé. Continuano ad aprire sé, e la propria lingua, verso l'esterno in tutto ciò che essi non possono né produrre né nominare ed è necessario e utile ricevere dall'esterno; ma a chiuderla, quando rischiano di essere spossessati di ciò che è più loro e che essa, essa sola, è

capace di esprimere spontaneamente e compiutamente. In ciò e con ciò essi si dimostrano linguisticamente responsabili; e in questa responsabilità cercano di confermarli e, quando è necessario, illuminarli l'accademia della Crusca nel suo piccolo e la scuola nel suo grande.